

GL *LRYHGu PDU]R

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica		Edilizia e Appalti Pubblici	
1	Il Sole 24 Ore	09/03/2023	<i>Superbonus e villette, caccia a 1 miliardo per la proroga (G.Parente)</i>	3
5	Il Sole 24 Ore	09/03/2023	<i>Senza proroga le spese dal 1' aprile risulteranno tra i bonus minori (G.Gavelli)</i>	6
8	Il Sole 24 Ore	09/03/2023	<i>Ance: caro materiali e picco degli appalti mettono il freno al Piano (F.Landolfi)</i>	7
8	Il Sole 24 Ore	09/03/2023	<i>Progetti deboli e ministeri lenti, da Corte dei conti allarme sul Pnrr (M.Perrone)</i>	8

Superbonus e villette, caccia a 1 miliardo per la proroga

Decreto cessioni

Il Governo stima le coperture necessarie mentre aumenta il pressing del Parlamento: il conto di un allungamento fino alla fine di giugno potrebbe oscillare tra 300 e 400 milioni al mese. La proroga del superbonus al 110% per villette e unità indipendenti, dal 31 marzo al 30 giugno,

dopo essere entrata nel pacchetto degli emendamenti bipartisan alla legge di conversione del decreto n. 11/2023, in materia di cessione dei crediti, si prepara ad affrontare la sfida decisiva delle coperture. I tecnici del ministero dell'Economia sono all'opera per stimare il costo esatto della misura. Una quantificazione dalla quale dipenderà il destino del rinvio.

**Giuseppe Latour
e Giovanni Parente** — a pag. 5



Superbonus e villette, caccia a 1 miliardo per il rinvio

Decreto cessioni. Il Governo stima le coperture necessarie mentre aumenta il pressing del Parlamento: il conto di un allungamento fino alla fine di giugno potrebbe oscillare tra 300 e 400 milioni al mese

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Parlamento in pressing e Governo che studia il possibile costo della misura. La proroga per effettuare i bonifici del superbonus al 110% per villette e unità indipendenti, dal 31 marzo al 30 giugno, dopo essere entrata nel pacchetto degli emendamenti bipartisan alla legge di conversione del decreto 11/2023, in materia di cessione dei crediti, si prepara ad affrontare la sfida decisiva delle coperture.

Se, infatti, i partiti sono tutti convinti della necessità di spostare in avanti il termine per le abitazioni che, al 30 settembre scorso, avevano raggiunto almeno il 30% dei lavori realizzati, i tecnici del ministero dell'Economia sono all'opera per stimare il costo esatto della misura. Una quantificazione dalla quale, ovviamente, dipenderà il destino del rinvio.

Qualche indicazione, comunque, è già possibile ricavarla dalle statistiche dell'Enea sui lavori di superbonus asseverati negli ultimi mesi. A gennaio 2023 abitazioni unifamiliari e unità indipendenti hanno totalizzato circa un miliardo di euro di investimenti: una spesa che produrrà circa 1,1 miliardi di agevolazioni. Da aprile questi lavori non resteranno senza sconti fiscali ma, con le regole attuali, avranno a disposizione i cosiddetti "bonus minori": principal-

mente, l'ecobonus al 50-65% e il sismabonus al 70-80 per cento.

Ipotizzando che la spesa resti sui livelli di gennaio per i prossimi mesi (anche se la storia del superbonus ha abituato a continue oscillazioni), utilizzando i bonus minori da aprile si produrrebbero detrazioni totali per circa 700 milioni di euro. Per prorogare la misura, in sostanza, bisognerà colmare il gap tra il livello di agevolazioni garantito dal 110% e quello dei bonus minori. Quindi, siamo nell'ordine dei 400 milioni al mese, che potrebbero scendere nel caso in cui la propensione a effettuare gli investimenti, nei prossimi mesi, vada a ridursi. Quindi, con una forbice tra i 300 e i 400 milioni al mese, il conto finale potrebbe arrivare fino a un miliardo. E c'è anche da considerare che tutti questi lavori hanno ancora a disposizione cessione del credito e sconto in fattura, dal momento che le loro Cilas sono state depositate ben prima della data fatidica del 16 febbraio: quindi, con un'eventuale proroga, si allargherebbe a fine giugno anche il periodo nel quale utilizzare cessione e sconto per interventi che sono di fatto già avviati.

In attesa di definire la partita dell'ennesima proroga, va avanti il lavoro sul fronte dei crediti fiscali incagliati. Ieri in commissione Finanze alla Camera è stato completato il vaglio di ammissibilità dei 309 emendamenti presentati martedì: sono, quindi, 22 le proposte sulle quali non si voterà neppure (fatte salve quelle

che saranno ripescate entro oggi).

Tra gli emendamenti ammessi, compaiono proposte di FdI e Forza Italia che tornano sul nodo degli effetti dei sequestri di crediti di imposta. In base alle proposte, «i cessionari in buona fede, estranei a ogni reato» non potranno essere destinatari di provvedimenti di sequestro preventivo, «qualora dimostrino di aver acquisito il credito d'imposta» munendosi di documentazione che provi la bontà della detrazione.

Anche sulla spinta delle indicazioni arrivate dalle associazioni di categoria, intanto, il Governo sta verificando i margini per portare avanti l'opera di moral suasion verso le partecipate pubbliche che potrebbero essere coinvolte nell'acquisto di crediti fiscali dalle banche. In questo modo, si libererebbe rapidamente capienza da reimpiegare nell'acquisto di altri crediti fermi, per risolvere finalmente la crisi innescata da cessione e sconto in fattura.

Resta difficile da percorrere, invece, la strada dell'utilizzo della leva degli F24 intermediati dagli istituti di credito. Per rendere operativa la procedura, infatti, serve almeno un paio di mesi: tempi incompatibili con l'emergenza in atto. Oltre a questo, potrebbe emergere un problema di cassa: la compensazione negli F24 di una percentuale anche piccola di crediti, pur non portando effetti di alcuni tipo sui saldi finali, comporterebbe una riduzione delle entrate.

© RIPRODIZIONE RISERVATA



Avanza la moral suasion per inserire le partecipate pubbliche nella partita dello sblocco dei crediti

Primo Piano

Agevolazioni edilizie

31 marzo

IL TERMINE

È la scadenza entro la quale vanno effettuati i lavori di villette e unifamiliari, con detrazione al 110%, per chi ha realizzato il 30% dei lavori a settembre

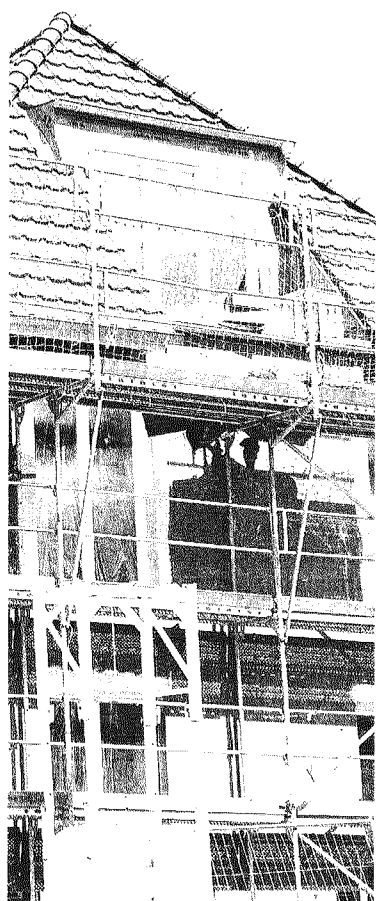


OGGI IL VIDEOFORUM

Oggi alle 17:30 torna online lo sportello superbonus. Focus su cosa fare dopo il blocco delle cessioni.

www.ilsole24ore.com

ADOBE STOCK



Il vaglio in commissione. Sono 22 gli emendamenti inammissibili

Senza proroga le spese dal 1° aprile risulteranno tra i bonus minori

Le conseguenze

Permane la possibilità di cessione o sconto con le Cilas ante 17 febbraio

Giorgio Gavelli

L'avvicinarsi del termine del 31 marzo, vera e propria deadline (salvo proroghe) per il superbonus al 110% nelle villette e nelle unità autonome ed indipendenti (in possesso dell'attestazione della realizzazione di almeno il 30% dei lavori al 30 settembre scorso) mette in ansia i soggetti interessati, ovviamente tutti esclusi dal blocco del Dl 11/2023.

Trattandosi ordinariamente di persone fisiche private il principio da applicare è quello di cassa, per cui tutte le spese pagate entro tale scadenza hanno diritto all'agevolazione supermaggiorata, indipendentemente dal fatto che a quella data i lavori siano completati. Se, infatti, la fine lavori è requisito indispensabile per consolidare il diritto alla detrazione sulle spese sostenute, non è richiesto che tale completamento si verifichi entro il termine di scadenza dell'agevolazione, fermo restando che le eventuali spese sostenute successivamente al 31 marzo non avranno più il bonus al 110% ma, in presenza dei relativi requisiti, potranno aspirare ai bonus minori.

Se il contribuente intende operare la detrazione direttamente in dichiarazione non ci sono problemi, potrà anticipare i pagamenti entro la fine di questo mese anche per lavori realizzati successivamente, assicurandosi così il 110% (consigliabile, peraltro, sotto l'aspetto contrattuale, "coprirsi" con qualche forma di garanzia nei confronti dei fornitori che ricevono questi acconti).

Anche lo sconto in fattura non presenta, di primo acchito, particolari problemi. Trattandosi, normalmente, di uno sconto integrale, la data della fattura sostituisce "in toto" il pagamento per il principio di cassa: assolutamente opportuno che l'invio allo Sdi

avvenga entro il 31 marzo, dal momento che questa è la data a cui farà riferimento l'Agenzia.

Tuttavia c'è un aspetto che lega (nel superbonus) sconto in fattura e cessione del credito, ossia la necessità, in base all'articolo 121, comma 1-bis del Dl n. 34/2020 che le spese siano accompagnate da uno stato di avanzamento lavori (Sal) "qualificato", nel senso che deve rappresentare almeno un 30% di lavori realizzati e non ne sono possibili più di due nell'ambito dell'intervento. Il dubbio, in proposito, è se tale Sal debba forzatamente fotografare la situazione al 31 marzo (rendendo quindi non cedibili le spese già sostenute per lavori non ancora realizzati) oppure no.

Una prima tesi individua la situazione che si verificherà al 31 marzo prossimo simile a quella che si è verificata lo scorso 31 dicembre, data nella quale occorre un "allineamento" tra spese sostenute e lavori realizzati. Infatti, un Sal 2023 che comprendesse sia spese sostenute nel 2022 che spese sostenute nel 2023, consentirebbe solo la cessione di queste ultime, mentre quelle 2022 sarebbero utilizzabili nel 2023 solo in dichiarazione, salva la cessione delle rate residue (attualizzando la risposta ad interpello n. 55/2022 e la Circolare n. 23/E/2022).

Secondo alcuni commentatori, quindi, solo un Sal "qualificato" al 31 marzo che coprisse le spese sostenute a tale data consentirebbe di cedere ciò che è stato pagato, mentre le spese eccedenti sarebbero da destinare alla dichiarazione ed eventualmente alla cessione delle rate residue. È la tesi più prudente che, in attesa di chiarimenti espliciti, è forse più opportuno seguire per evitare problemi successivi.

C'è, tuttavia, un diverso orientamento, che individua una differenza assai significativa tra il 31 dicembre ed il 31 marzo ai fini del principio di cassa. Infatti, nel primo caso si cambia anno, per cui la conclusione dell'Agenzia sul Sal "a cavallo" è condivisibile. Non si verifica la medesima situazione, invece, al 31 marzo 2023: se è vero che spese sostenute successivamente non sono ammesse al 110%, potrebbe essere del pari vero che un Sal "qualificato" (o una fine lavori), che fotografi la situazione (poniamo) al 30 aprile possa compren-

dere lavori realizzati successivamente al 31 marzo ma pagati prima e permettere (dal giorno successivo) la cessione.

L'articolo 121, in fondo, richiede il Sal ma non impone che questi sia redatto (o comunque sia riferito) alla data di scadenza dell'agevolazione. In buona sostanza, pagando il 31 marzo si consolida (almeno) la detrazione, se poi il successivo Sal "qualificato" (o la fine lavori) hanno i requisiti necessari, tali spese potrebbero anche essere cedute. Più limitato pare, invece, lo sconto in fattura, poiché (nel superbonus) la sua indicazione nel documento dovrebbe presupporre che si sia già raggiunta la percentuale di lavori realizzati prescritta per il Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ance: caro materiali e picco degli appalti mettono il freno al Piano

Costruzioni

Al ralenti il pagamento dei ristori per le imprese previsti nel dl Aiuti

Flavia Landolfi

C'è uno scoglio che più di ogni altro stringe le imprese all'angolo, nella morsa della crisi economica. Lo scoglio si chiama "caro prezzi", i costi dei materiali dell'edilizia aumentati già dal 2020 e andati fuori controllo con l'effetto-guerra: secondo l'Ance con impennate di +37,25 per l'acciaio, +34,3% per il bitume, +142,5% per l'energia e +179,7% per il gas naturale.

In questo scenario il dl Aiuti (il numero 50 del 2022) era apparso per il settore la boccata d'ossigeno necessaria per sostenere le imprese edili: con i suoi circa 3 miliardi avrebbe dovuto compensare i costruttori del picco dei costi non contemplati nei contratti di affidamento. Ma la macchina dei ristori viaggia a scartamento ridotto, con il risultato - dice Ance - che di queste risorse le imprese hanno visto poco. Nel frattempo sul tavolo del ministero delle Infrastrutture, considerando solo le opere non prioritarie giacerebbero circa 11 mila domande. «Ci sono 23 mila cantieri e per la stragrande maggioranza di questi non sono mai arrivati i fondi previsti per il caro materiali - dicono all'associazione dei costruttori edili -. Se mettiamo in fila gli ultimi dati, il quadro è desolante: dell'1,7 miliardi assegnati al Pnrr, Pnc e Commissari straordinari le stazioni appaltanti hanno chiesto solo 230 milioni, il 14% della dotazione».

Ma attenzione, chieste, non ottenute. Il dettaglio di questo andamento-lumaca per altro è stato riferito dal direttore generale dell'associazione, Romain Bocognani, nel corso dell'audizione in Senato il 6 marzo: «Dei fondi per il secondo semestre 2021 era stato pagato dal Mit solo il 13%; dei fondi per il periodo gennaio-luglio 2022 era stato paga-

to dal Mitsolo il 2%; per i fondi per il periodo agosto-dicembre 2022, è appena iniziata l'istruttoria» ha detto. Per questo l'associazione ritiene non più rinviabile una disposizione che metta il Mit nelle condizioni di anticipare alle stazioni appaltanti una parte dei fondi per il caro materiali richiesti nel 2022 e non ancora erogati. Ma anche - dice Ance - la possibilità di accedere ai fondi per il caro materiali per il 2023 anche per chi ha avuto accesso ai fondi destinati alle opere in corso nel 2022. In caso contrario, dice Bocognani, e «con questo ritmo, le imprese aspetteranno ancora anni prima di essere ristrate, con tutto ciò che ne consegue sul rischio di un imminente blocco delle opere in esecuzione».

Un cortocircuito sui lavori del Pnrr alimentato anche dalle accelerazioni improvvise e a singhiozzo dei bandi di gara. Se ne registra una fiammata dai numeri straordinari nel dicembre scorso, con la messa a gara di 17,2 miliardi di lavori. Il rischio? Gare deserte, sostiene Ance. E non solo per la concentrazione dei bandi in alcuni periodi dell'anno, ma anche per il mancato aggiornamento dei prezzi a base d'asta. Spalmare le gare del Pnrr su tutti i mesi dell'anno e attualizzare gli importi sono le soluzioni indicate dai costruttori. Ma non finisce qui.

A questo si aggiunge la questione delle fidejussioni bancarie e delle garanzie necessarie per partecipare ai bandi. L'Ance denuncia un giro di vite poderoso. «Solo considerando Rfi, al netto delle gare già affidate (circa 5 miliardi di euro), tra le gare bandite nel 2022 e quelle in programma per il 2023, nei prossimi mesi verranno affidati lavori per circa 30 miliardi, molti dei quali ricompresi nel Pnrr - dice l'associazione -. Ciò vuol dire che le imprese nei prossimi mesi si troveranno nella necessità di trovare garanzie fidejussorie per oltre 12 miliardi di euro, tra anticipazione e garanzia definitiva». Per questo si chiede lo svincolo progressivo della cauzione definitiva e la facoltà per Sace di avvalersi di riassicuratori e controgaranti del mercato privato per ottimizzare la gestione del rischio.



RIPRODUZIONE RISERVATA

Progetti deboli e ministeri lenti, da Corte dei conti allarme sul Pnrr

Recovery. Nella relazione annuale del collegio del controllo concomitante il punto sugli inciampi nell'attuazione del Piano. Tra i nodi i ritardi nella selezione dei finanziamenti e i buchi del sistema Regis

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Una «generale inadeguatezza programmatica» complica fin dai primi passi il cammino degli investimenti del Pnrr. Che poi inciampino su «ritardi nella selezione dei progetti da ammettere a finanziamento». Nella tappa successiva si manifesta inoltre la cronica «incapacità dell'amministrazione pubblica di impiegare le risorse stanziata». È ricca la lista degli ostacoli all'attuazione del Pnrr messi in fila dalla relazione annuale del collegio del controllo concomitante della Corte dei conti, che nella delibera 6/2023 condensa i risultati delle verifiche in corso d'opera sugli investimenti del Piano effettuati nell'ultimo anno.

La tempistica degli esami attivati dalla magistratura contabile è l'aspetto chiave di questa forma di controllo, che non agisce ex post con un meccanismo incompatibile con la fitta agenda del Piano, ma interviene in modo, appunto, «concomitante», per individuare in tempo reale errori e possibili contromisure. I problemi emergono lungo tutta la filiera degli interventi e mescolano, in misura quasi uguale, responsabilità centrali e locali.

La radiografia è a tutto campo e ha riguardato fin qui 38 interventi (32 Pnrr e 6 del Piano nazionale complementare) su un totale di 225 approvati

dal governo, per un valore di 52,7 miliardi sui 222 complessivi.

La debolezza progettuale aggravata dalla «estrema eterogeneità» degli interventi e dalla «assenza di elementi sulla congruità del dimensionamento finanziario» ha coinvolto tutti, ministeri ed enti territoriali che hanno fatto la corsa a inserire i propri piani all'interno del calderone del Pnrr. I «ritardi nella selezione dei progetti da finanziare» sono invece soprattutto un problema delle amministrazioni centrali, titolari degli interventi del Piano, e spesso si sono rivelati tali da «comportare la necessità di una revisione del cronoprogramma».

Gli slittamenti sono intervenuti per esempio negli investimenti su edilizia scolastica e sport nelle scuole, ma anche in quelli per l'accessibilità di musei, biblioteche e archivi. E, sottolinea la Corte, le lentezze domestiche sono gravi perché erodono lo «spazio di tempo» per fronteggiare le eventuali criticità successive ed evitare il rischio di sfiorare le scadenze europee.

Nove le dimensioni esaminate: digitalizzazione Pa e innovazione, istruzione, ricerca, cultura, turismo, mobilità e logistica, transizione ecologica, lavoro e inclusione sociale, salute. Con un «baco» trasversale che riguarda Regis, il cervellone elettronico chiamato a gestire la massa dei dati di ogni intervento del Piano. È «un potente strumento informativo, insieme gestiona-

le e documentale», scrive la Corte, ma spesso fiaccato dalla «mancanza di documentazione fondamentale» o da un «disallineamento» tra le informazioni pubblicate dalle amministrazioni titolari e dai soggetti attuatori.

Questa e altre delle criticità rilevate dalla Corte dei conti sono al centro del decreto Pnrr, che ieri ha ottenuto il parere favorevole della conferenza Unificata. Un via libera sofferto, quello degli enti territoriali. Le Regioni, per esempio, per bocca del presidente della conferenza, Massimiliano Fedriga, «condividono l'idea che siano necessarie correzioni al Pnrr», ma chiedono «un ruolo di maggior rilievo» nella governance. Le Province sollecitano «il rafforzamento per la gestione, il monitoraggio e la rendicontazione degli interventi, che devono essere più collegati agli enti locali». Mentre i Comuni tornano a insistere sull'esigenza di un allargamento più deciso delle possibilità di assunzione.

Sul punto ieri, rispondendo al Question Time alla Camera, il ministro per il Pnrr, Raffaele Fitto, ha ricordato le regole del nuovo decreto che «contribuiranno a ridurre in modo tangibile queste problematiche» e ha assicurato sia la disponibilità del governo ad accogliere «emendamenti miglioramenti» al Dl sia «impegno e disponibilità» nel confronto con i Comuni alle prese con «una sfida che segnerà il futuro del Paese».

F RIPRODUZIONE RISERVATA

